LA BRIANZA

RICORDI POETICI

PER

C. BAZZONI.

Prezzo lire una.

LA

BRIANZA

RICORDI POETICI

PER

C. BAZZONI.

Seconda Edizione.

MILANO
COI TIPI DI G. BERNARDONI
1870.

ALLE SUE FIGLIE

C. BAZZONI.

Alla Figlia Giuseppina

(A MASNAGA DI BRIANZA)

Questa mia breve lettera — in versi martelliani
L' avrai col mezzo solito — del vettural Mariani.
Dirai Tu, che diavolo!... — Papà far poesia?...
È questo ver miracolo — è questa anomalia.
Devi saper ch' io, giovane, — scrissi de' versi assai;
La storia mia poetica — un dì conoscerai! —
Il celebre Cattaneo — fu caro mio maestro,
Pensò di me far calcolo, — cercò destarmi l'estro.
Nella moderna istoria — della famiglia nostra,
Gli scritti miei poetici — modesta faran mostra.
Vorrei perciò nell'anima — a Te destare un lampo
D'amore al verso lirico, — al bello aprirti il campo.
Sarai la mia delizia — compiuto il voto avrai,
Se il fuoco della scienza — tu pur coltiverai!
Il verso sgorga facile — dall'animo gentile;
D' affetto il carme, è libero; — cortigianesco, è vile.

Se in Te della famiglia — la *tradizion* rinata,
Erede al nome ahi! l'ultima — sarai *Desiderata!*
Vivrò fra questi triboli — la vita meno amara,
Sarai del cuore il balsamo, — ognora a me più cara! —

. . . .

Milano è sempre squallida — quale tu l'hai lasciata;
Solo di guerra parlasi. — La Francia è ruinata!
Razze Latine e Teutone — spinte a fatal conflitto
Da larva incomprensibile — di nazional diritto.
Pace è diritto ai popoli. — Di tanto sangue e pianto
Troppo la gleba è rorida. — Cinto da bruno manto
I pingui lombi, il Cesare — conti le morte squadre,
Pensi ch'ognun de' miseri — o sposa lascia o madre!
Segnò natura i limiti, — non sanzionò il possesso;
Non sonvi stirpi nomade — dove vi sta il progresso.
Credi, diletta figlia, — questa terribil guerra
Odio qual fratricidio. — Europa, o nobil terra,
Dal tuo letargo destati; — grida, protesta, sorgi;
Ai combattenti popoli — d'ulivo un serto porgi!

. . . .

. . . .

Basti per or la libera — parola del cuor mio!
Con questa breve lettera — avrai Tu pur l'invio
D'alcuni versi lirici: — spogli essi son di merto,
Dettati sol dall'anima. —
Dell'amor mio t'accerto.

Milano, 20 settembre 1870.

TRE FOGLIE D'EDERA

o

L'ISOLA DEI CIPRESSI.

MELODIA

Or che m'avanza? . . . il pianto. —
Ciel! di me che saria
Se non avessi l'armonia del canto!

D'Eupili [1] placido
Solcando l'onda,
Lo schifo rapido
Lascia la sponda:

Breve è il viaggio,
Figlia diletta,
Presto raggiungesi
Quell'isoletta.

Cinta di funebri
Cipressi, è bella,
È solitaria
Al par d'ancella

Che sta nel tempio
Alla preghiera,
Veste a gramaglia
Da mane a sera.

Spira in quest'etere
Il puro amore,
L'aura balsamica
Innonda il cuore. —

Cinto di facili
Colli ridenti,
Ricchi di pampini,
Sparsi d'armenti,

Il lago, estraneo
È alla tempesta;
Giammai nell'anima
Timor ti desta.

Beato in estasi
Il gran Cantore
Del *Giorno* celebre
Passava l'ore,

Mirando il placido
Guizzar dell'onde;
Innebrïandosi
A queste sponde.

Il carme splendido
Fu qui inspirato
Che il Sardanapalo
Ha castigato;

E il tristo adultero
Che derelitto
Le notti insonni
Spende al delitto. —

A me tristissimo
Desta un pensiero
Dei dì che furono....
— Voga, o nocchiero! —

Quando a quest'isola,
Innamorato,
Recai quell'angelo
Che il truce fato

Inesorabile
Portava al cielo;
Madre dolcissima
Fu a Te: lo stelo

Del fior più nobile
Andò reciso. —
Dalla famiglia
Un dì diviso

Venni ad incidere
Di croce un segno;
Era una quercia,
Parmi, quel legno.

Ma dopo il volgere
Di mesi assai
Al melanconico
Lido tornai;

Quella funerea
Croce scolpita
Tre foglie d'edera
Avean rapita

Al guardo attonito,
Ahi! rimembranza
Triste presagio!
Ma la speranza,

In questo vortice
Matrigna ognora,
Mi fece credere
Illuso ancora!

— Traviato.... immemore
— Calmò l'idea. —
La foglia è instabile,
Sognar credea. —

Ma pur quell'edera
Non fu pensiero,
Segnò *tre vittime...*
— Voga o nocchiero! —

E sposa e figli [2],
Triste natura,
Rapisti inconscia,
Fosti ben dura!

Ti chiaman provvida
Madre di tutto,
E intieri popoli
Getti nel lutto!

Copri di ceneri,
Scuoti la terra,
Il seme attossichi
Ch'essa rinserra:

Infondi il genio
Nell'uom che nasce,
E mentre vivida
Speme lo pasce,

Nei dì che il giovane
Spirto matura,
Tronchi il suo vivere —
— Triste natura! —

Vedi una lagrima
Bagnar le ciglia?
Gramo l'esistere,
Amata figlia . . . —

Tu l'ineffabile
Dammi parola
Che al lido infausto
Tornerai sola,

Allor che l' ultimo
Bacio avrai dato
Sul labbro gelido
Del padre amato.

Di codest'edera
Che ancor vedrai
Presso il suo tumulo
Educherai . . . .

Fuggiam quest' isola,
Battiamo il remo,
Nell'onda argentea
Al lido andremo. —

Del genitor lo spirito
Ti veglierà severo,
Alla virtù più facile
Ei ti farà il sentiero:

Nella preghiera, in l'ansia
Di concitata danza,
Nel turbinoso svolgersi
Di giovanil fidanza,

Non visto a Te, qual Genio
Della credenza antica,
Al vergin cuore, al talamo
Ti sarà scorta amica. —

LA BRIANZA.

FRAMMENTO.

Come un etereo
Riso d'amore
Su labbro vergine
Bella sei tu!
Italia mia,
Bella sei tu.

E. LOMBARDI.

Diletta **Giulia**, *il volgere*
Degli anni l'uom tramuta;
L'affetto sol ridestasi,
Ma poi languente e muta

È la parola. — Il vergine
Affetto che noi stringe
Del suol natio la storia
A intitolarti spinge.

La mente mia, dal turbine
Affranta della vita,
Scossa persin nei cardini,
Pure non s'è smarrita! —

Plaga ridente e fertile
Alle invasioni ancella,
I tuoi Signori sparvero,
E tu restasti bella!

Bella, se l'astro fulgido
Sorgendo i colli indora;
E se i tuoi laghi limpidi
Bacia nell'ultim'ora! . . .

Orme qui son dei popoli
Galli, Teutoni e Celti,
Torri, castelli, lapidi,
Che il tempo in parte ha svelti.

Ampia memoria l'Aquila
Latina ha qui lasciata;
Sai che la Dea Proserpina [3]
Vien quivi ricordata.

Son fasti mitologici
Di quella etade antica;
A Marte un Forte ergevasi
Su di collina aprica [4].

Di Brenno [5] i nomi e Mario [6],
Del Console Licinio [7],
Non cancellaro i secoli;
Letto tu l'hai nel Plinio.

Ed in quel dì che seguono
L'età medioëvale
Cento castella sorsero,
Che a te nomar non vale. —

Di Cristo in Gerosolima
Nella *Tenzon Crociata*
La tomba per far libera
Vi fu rappresentata. [8]

Del Longobardo soglio
La donna illustre [9] a Piero [10]
Un tempio eresse, e ripido
Ti mena ancor sentiero.

Dal suo Monguzzo il Medici [11]
Insanguinò la terra,
Di fama per libidine
Fece una lunga guerra.

Ora non son che ruderi,
Son torri diroccate,
Vi tien sua stanza l'ùpupa,
L'han l'edera smaltate.

Se de' suoi doni splendida
Nel suol fu la natura,
Nel genio de' suoi figli
Non si mostrò men dura.

Brianza vide nascere
Parini, Appiani [12] e Marco [13];
Son cari nomi e celebri,
Ognun di gloria carco.

Ville ridenti, innumerl,
Ov'eran feudi antichi,
Dove selvosi culmini,
Giardini e colli aprichi.

Sveglio, solerte agronomo,
All'ispido scherano,
Alla incolpata inerzia
Suppli provvida mano.

Mossa la gleba, il serico
Verme trovò coltura;
Tolti gli stagni, l'aura
Si rinnovò più pura.

Industri marre e vomeri
All'armi fratricide;
Inerte e debol femmina
Vispa al lavor si vide.

2 ottobre 1870.

LUCIA

o

LA TORRE DI TABIAGO.

LEGGENDA POPOLARE BRIANZUOLA.

Sorridi, palpita, corri alla danza
Nel dì volubile della speranza;
Ma poi che giungono l'ore del duolo
Di lui sovvengati che piange solo,
Che vive incognito nel suo dolor . . .
Oh sì, sovvengati del Trovator! —

Vedi là dove solinga
Stà una torre su d'un vertice
Al cui piede va raminga
L'agneletta a pascolar,
Fra i cui merli ha sol l'upupa
Quando aggiorna l'albergar?

Fin da tempo assai lontano
Forte rocca quivi ergevasi,
Che il soggetto terrazzano
Riguardando con terror,
Per sinistri e tetri augurii
S'ingrandiva il suo timor.

Era questo di Gherardo
Il ricetto insuperabile;
Era questa del codardo
Rapitore Castellan
La vedetta inespugnabile
Che a lui tôrre ognor fu invan.

Non le glorie di bellezza
Questi avanzi a Te rivelano,
Fra le gare di prodezza
Non vivea quel Signor:
Le romanze non lo scossero
Del ramingo Trovator.

Alla ruba ed ai delitti
Pronto sempre era quel perfido:
Quanti . . . e quanti fûr trafitti
Pellegrini cavalier,
Involate ahi quante vergini,
E spogliati passeggier! —

. . . .

Fu Lucia un dì trovata
In preghiera sola al Tempio,
E da lui fu trascinata
Nel Castello del terror.
— Il pregava invan la misera
Coi singulti del dolor.

L'infelice allor languente
Si riebbe tra quegli atrii
Sciagurati. — La dolente
Affannata sospirò;
Fu di morte quello il gemito
Che dal duol la liberò.

All'udir la sorte ria,
All'udir la morte infausta
Della misera Lucia,
Di furore s'infiammar
Il fratel, l'amante, e intrepidi
La vendetta a lei giurar. —

Quai tapini fuori usciti
Che ritornan dalla Siria
Colle spoglie di Romiti,
Simulando povertà,
Al Castello inespugnabile
Van chiedendo carità:

Introdotti i valorosi,
Di Gherardo presto furono
Nei ricetti più nascosi,
E, sospetto a non recar,
Sotto voce si sentivano
Le preghiere mormorar.

Varie sale già trascorse
Con un bravo dessi avevano,
Allorquando in loro incorse
Il temuto Castellan:
Essi umili al suol chinaronsi ,
Ma quei porse a lor la man.

Deh sorgete, o miei fratelli!
— Disse loro in tuon di giubilo —
Voi che sempre nei Castelli
Riceveste carità,
Nè per voi giammai fia sterile
Di Gherardo la pietà! —

Allorquando i due Romiti
Con Gherardo soli furono,
Quai lion, cui fame inciti,
Crudelmente a depredar,
Così spinti quei da furia
Contro il truce s'avventar.

Ei tentò sottrarsi invano,
Che fu il colpo inevitabile;
Ogni priego si fe' vano,
Ogni grido di dolor,
Ed al suol cadendo esanime
Mandò un grido di terror.

A quel grido spaventati
Gli scherani già accorrevano,
Ma quei prodi giù slanciati
Dal verone si fugar,
Nè di lor più la memoria
V'è chi possa rammentar.

Nella notte in cui lo sdegno
Di quei prodi scese vindice
Sulla testa dell'indegno —
Una larva udita fu
Dir con voce spaventevole
— Il nefando non è più. —

Una larva bianca bianca
Fu veduta tra quei ruderi
Con un ferro nella manca
Uno spettro ad inseguir.
Che volando poi per l'aere
Lenta andava a scomparir. —
. . . .
. . . .

Al tepor di stalla iberna
Ai nipoti narra l'avola,
Stretti intorno alla lanterna,
Questa storia, e grida *Ei fù!*
Tutti in coro poi ripetono
Il nefando non *è più*.

NOTE.

1 Lago di Pusiano.

2 Guido e Desiderata Bazzoni, fiori d'intelligenza anzi tempo caduti per fato inesorabile. — Del loro precoce ingegno resterà indelebilo la memoria negli scritti da essi lasciati.

3 Proserpio.

4 Castelmarte.

5 Breno

6 Mario. Mariaga.

7 Licinio, Incino.

8 Ubaldo Prina di Castelmarte, scudiero di Goffredo Buglione.

9 La regina Teodolinda.

10 La Chiesa Longobarda di S. Pietro nella valle dell'Oro sopra Civate.

11 Gian Giacomo Medici.

12 Andrea Appiani.

13 Marco d' Oggiono.

SCRITTI DI GUIDO BAZZONI

vendibili presso la Tipografia di Giuseppe Bernardoni.

L'ALIMENTAZIONE

E LE RISORSE ECONOMICHE

DEL POPOLO MINUTO DI MILANO.

DI ALCUNE EPOPEE NAZIONALI

E

DEL LORO PROCESSO FORMATIVO.

Un volume in 16.° di pagine 200

Prezzo L. 2. 50.